

Formazione liturgica

a partire dalla lettera apostolica *Desiderio desideravi* di Papa Francesco,
sulla formazione liturgica del popolo di Dio

di don Antonio Nora, SSC

Piccola Casa della Divina Provvidenza - Torino

Domenica 19 marzo 2023

Scrivono papa Francesco nella *Desiderio desideravi*: «quella Cena unica e per questo “ultima”, irripetibile» (DD 4), «anticipazione rituale della morte [di Gesù]» (DD 7), «quella stessa Cena sarà resa presente, fino al suo ritorno, nella celebrazione dell’Eucaristia» (DD 4) affinché tutti vi possano partecipare. «Il mondo ancora non lo sa, ma tutti sono *invitati al banchetto di nozze dell’Agnello* (Ap 19,9). Per accedervi occorre solo l’abito nuziale della fede che viene dall’ascolto della sua Parola (cfr Rm 10,17)» (DD 5).

«Il contenuto del Pane spezzato è la croce di Gesù, il suo sacrificio in obbedienza d’amore al Padre» (DD 7). L’IGMR al n. 72 afferma: «Il sacerdote, che rappresenta Cristo Signore, compie ciò che il Signore stesso fece e affidò ai discepoli, perché lo facessero in memoria di lui: [...] “Fate questo in memoria di me”. Perciò la Chiesa ha disposto tutta la celebrazione della Liturgia eucaristica in vari momenti, che corrispondono a queste parole e gesti di Cristo. Infatti:

1. Nella preparazione dei doni, vengono portati all’altare pane e vino con acqua, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le sue mani.
2. Nella Preghiera eucaristica si rendono grazie a Dio per tutta l’opera della salvezza, e le offerte diventano il Corpo e il Sangue di Cristo.
3. Mediante la frazione del pane e per mezzo della Comunione i fedeli, benché molti, si cibano del Corpo del Signore dall’unico pane e ricevono il suo Sangue dall’unico calice, allo stesso modo con il quale gli Apostoli li hanno ricevuti dalle mani di Cristo stesso».

La presentazione dei doni. Non è propriamente corretto parlare di *offertorio*, termine che dice “offerta”. Perché, anche se all’altare vengono offerti come segni del sacrificio i frutti della terra e del lavoro dell’uomo, la vera offerta è quella del memoriale (nelle preghiere eucaristiche infatti c’è l’anamnesi e offerta). Scrivono papa Francesco nella *Desiderio desideravi*: «Con la preghiera eucaristica — nella quale anche tutti i battezzati partecipano ascoltando *con riverenza e silenzio* e intervenendo con le *acclamazioni* — chi presiede ha la forza, *a nome di tutto il popolo santo*, di ricordare al Padre l’offerta del Figlio suo nell’ultima Cena, perché quel dono immenso si renda nuovamente presente sull’altare. A quell’offerta partecipa con l’offerta di se stesso» (DD 60). Questa è la vera offerta.

L’offertorio è il primo atto della liturgia eucaristica. La processione dei doni non è sempre opportuna: a farla è bene che siano i laici. Si devono portare solo gli elementi sacrificali (il pane e il vino) ed eventualmente alcuni doni per i poveri e per il culto

(ceri, fiori, etc.). Si possono anche fare offerte in denaro. I doni vengono deposti in luogo adatto, fuori della mensa eucaristica (cfr IGMR 73). Non si porta la Bibbia, i catechismi o simboli (il pallone, etc.).

Il canto è sempre necessario quando si fa una processione offertoriale. «Esso si protrae almeno fino a quando i doni sono stati deposti sull'altare» (IGMR 74); ma può convenientemente protrarsi fino a comprendere tutto il tempo del lavabo e dell'incensazione, se ha luogo. Può essere opportuno un interludio musicale quando non vi è la processione per accompagnare la preparazione dell'altare da parte dei ministri.

Quanto al significato di tale offerta, spiega papa Benedetto XVI nella *Sacramentum caritatis*: «Nel pane e nel vino che portiamo all'altare tutta la creazione è assunta da Cristo Redentore per essere trasformata e presentata al Padre. In questa prospettiva portiamo all'altare anche tutta la sofferenza e il dolore del mondo, nella certezza che tutto è prezioso agli occhi di Dio» (SCa 47). E papa Francesco nella *Desiderio desideravi*: «La Liturgia è fatta di cose che sono esattamente l'opposto di astrazioni spirituali: pane, vino, olio, acqua, profumo, fuoco, cenere, pietra, stoffa, colori, corpo, parole, suoni, silenzi, gesti, spazio, movimento, azione, ordine, tempo, luce. [...] È tutto il creato che viene assunto per essere messo a servizio dell'incontro con il Verbo incarnato, crocifisso, morto, risorto, asceso al Padre» (DD 42).

Conclude la preparazione dei doni e prelude alla preghiera eucaristica la cosiddetta orazione sulle offerte. Per prima cosa ci si alza in piedi. Nella sua formulazione più tipica chiede a Dio di accettare benevolmente le offerte del pane e del vino che gli vengono presentate, e di trasformarle in dono di salvezza.

La preghiera eucaristica. La preghiera eucaristica ha trovato la sua prima espressione nella *Tradizione apostolica* di sant'Ippolito e, quanto alla liturgia romana, nel Canone. Quest'ultimo, attribuito a sant'Ambrogio e contenuto nel *De mysteriis*, è stato il testo ufficiale della Chiesa fino al Concilio Vaticano II, quando si decretò la possibilità di inserire altri formulari per rendere più viva la partecipazione dei fedeli e adattare la celebrazione alle diverse circostanze. Naturalmente i formulari che esistono sono diversi — quanto all'ampiezza e allo stile — a seconda delle aree di provenienza (gerosolimitana, antiochena, alessandrina, romana), ma uguali quanto alla struttura. Così ad esempio, le preghiere orientali si caratterizzano per la ricchezza di immagini e di linguaggio, etc.

Attualmente in Italia abbiamo a disposizione tredici formulari di preghiera eucaristica:

1. la Preghiera eucaristica I o Canone Romano,
2. la Preghiera eucaristica II (ispirata a quella di sant'Ippolito),
3. la Preghiera eucaristica III (di composizione recente, ma fedele alla tradizione strutturale classica),

4. la Preghiera eucaristica IV (desunta dalla liturgia di san Giovanni Crisostomo e di san Basilio; avvicina la liturgia romana a quella orientale ed ha pertanto un respiro più ecumenico; contiene la ricostruzione in sintesi delle tappe principali della storia della salvezza, dalla creazione alla Pentecoste).

Accanto a questi, abbiamo due formulari di Preghiera eucaristica della Riconciliazione che sono preziose fonti della fede:

5. nel primo la riconciliazione è vista come ritorno al Padre,

6. nel secondo la riconciliazione (con Dio) è vista come fondamento di umana concordia.

Abbiamo poi quattro formulari di Preghiera eucaristica per le Messe “per varie necessità”, desunti dall’area svizzera:

7. il tema del primo è la Chiesa in cammino verso l’unità,

8. il tema del secondo è Dio guida la sua Chiesa sulla via della salvezza,

9. il tema del terzo è Gesù via al Padre (Gesù via, verità e vita),

10. il tema del quarto è Gesù passò beneficando (Gesù modello di amore).

Da ultimo esistono tre formulari di Preghiera eucaristica per le Messe dei fanciulli.

I formulari vanno usati intelligentemente, secondo i seguenti due criteri:

a) in rapporto alla particolarità tematica della celebrazione. Ad esempio il formulario V1 si presta molto bene per il tema dell’universalità della salvezza, il tema dell’ecumenismo, il V2 per il tema cottolenghino della Divina Provvidenza, il Canone Romano lo si può scegliere per le feste degli apostoli o le memorie dei martiri in esso menzionati, etc.,

b) in rapporto alla Liturgia della Parola. Ad esempio il vangelo del giorno è quello di Gesù via, verità e vita e allora si sceglie il formulario V3, il vangelo del giorno è un racconto di guarigione o esorcismo e allora si sceglie il formulario V4, etc.,

in modo da avere una certa concordanza tra il messaggio e la traduzione in invocazione, ed evitare di usare sempre la Preghiera eucaristica II o la III.

Diciamo ora alcune cose sul valore della Preghiera eucaristica:

a) L’IGMR al n. 78 la definisce «il momento centrale e culminante dell’intera celebrazione». Il tempo e le modalità di questa preghiera non devono smentire questa centralità (non va fatta di corsa!).

b) Lo stesso n. 78 dell’IGMR chiarisce che la Preghiera eucaristica è «preghiera di azione di grazie e di santificazione»: questi sono gli aspetti del mistero liturgico.

c) La Preghiera eucaristica è l’espressione più completa della fede della Chiesa e della storia della salvezza che ha origine nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Per questo è una preghiera essenzialmente trinitaria e in essa si riflette la *benedizione discendente* e *ascendente*, ossia il dinamismo salvifico: dal Padre, per Cristo, nello Spirito (*dinamismo discendente*) e nello Spirito, per Cristo al Padre (*dinamismo*

ascendente). Il dinamismo discendente è necessariamente prima di quello ascendente: solo l'uomo benedetto da Dio per mezzo di Cristo e nello Spirito, può lodare e rendere grazie, cioè esprimere la risposta di fede, l'impegno del ritorno nello Spirito, per Cristo, al Padre.

- d) «La Preghiera eucaristica esige, per sua natura, di essere pronunciata dal solo sacerdote, in forza dell'ordinazione» (IGMR 147). A nessun presbitero è dato di comporre preghiere eucaristiche, modificare il testo di quelle approvate dalla Chiesa con personali ampliamenti (cfr RS 51), né si possono dare parti anche minime all'assemblea (cfr RS 52). La Preghiera eucaristica è eminentemente presidenziale: è lì in modo particolare che chi presiede esprime la sua *ars celebrandi* (l'arte del celebrare), un'arte che non si può improvvisare (cfr DD 50), né «può essere ridotta alla sola osservanza di un apparato rubricale e non può nemmeno essere pensata come una fantasiosa — a volte selvaggia — creatività senza regole» (DD 48). Papa Francesco si sofferma su quest'arte del celebrare, e dai toni si capisce che è un tema che gli sta a cuore: «Se è vero che l'*ars celebrandi* riguarda tutta l'assemblea che celebra, è altrettanto vero che i ministri ordinati devono avere per essa una particolare cura. Nel visitare le comunità cristiane ho spesso notato che il loro modo di vivere la celebrazione è condizionato — nel bene e, purtroppo, anche nel male — da come il loro parroco presiede l'assemblea. Potremmo dire che vi sono diversi “modelli” di presidenza. Ecco un possibile elenco di atteggiamenti che, pur essendo tra loro opposti, caratterizzano la presidenza in modo certamente inadeguato: rigidità austera o creatività esasperata; misticismo spiritualizzante o funzionalismo pratico; sbrigatività frettolosa o lentezza enfaticizzata; sciatta trascuratezza o eccessiva ricercatezza; sovrabbondante affabilità o impassibilità ieratica. Pur nell'ampiezza di questa gamma, penso che l'inadeguatezza di questi modelli abbia una comune radice: un esasperato personalismo dello stile celebrativo che, a volte, esprime una mal celata mania di protagonismo» (DD 54).
- e) «Il popolo invece si associ al sacerdote con fede e in silenzio, ed anche con gli interventi stabiliti nel corso della Preghiera eucaristica, quali sono le risposte nel dialogo del Prefazio, il Santo, l'acclamazione dopo la consacrazione e l'Amen dopo la dossologia finale, ed altre acclamazioni approvate dalla Conferenza Episcopale e confermate dalla Santa Sede. È assai conveniente che il sacerdote canti le parti della Preghiera eucaristica che sono indicate in musica» (IGMR 147, interamente inserito nella III ed.). Tutta l'assemblea si unisce con Cristo, attraverso la voce del presidente, a magnificare le grandi opere di Dio e ad offrire il sacrificio. Il presidente parla a nome di tutta la comunità, per questo le sue parole sono al plurale.
- f) Abbiamo già parlato dei gesti rituali che appartengono a tutta l'assemblea e dell'*ars celebrandi* che riguarda tutta l'assemblea che celebra (cfr *supra*, DD 51 e 54). Vorrei qui soffermarmi solo su uno, tipico della liturgia eucaristica,

l'inginocchiarsi, perché papa Francesco nella *Desiderio desideravi* vi dedica un intero numero, il 53: «Ci inginochiamo per chiedere perdono; per piegare il nostro orgoglio; per consegnare a Dio il nostro pianto; per supplicare un suo intervento; per ringraziarlo di un dono ricevuto: è sempre lo stesso gesto che dice essenzialmente il nostro essere piccoli dinanzi a Dio. [...] Anche l'inginocchiarsi va fatto con arte, vale a dire con una piena consapevolezza del suo senso simbolico e della necessità che noi abbiamo di esprimere con questo gesto il nostro modo di stare alla presenza del Signore. [...] Quale arte siamo chiamati ad apprendere nel proclamare la Parola, nell'ascoltarla, nel farla ispirazione della nostra preghiera, nel farla diventare vita? Tutto questo merita la massima cura, non formale, esteriore, ma vitale, interiore, perché ogni gesto e ogni parola della celebrazione espresso con "arte" forma la personalità cristiana del singolo e della comunità».

Venendo alla struttura comune ad ogni preghiera eucaristica, diciamo che tutto poggia su quattro "pilastri" (sebbene il n. 79 dell'IGMR proponga una descrizione in otto articolazioni della preghiera eucaristica: descrizione certamente più puntuale, ma meno suggestiva sul piano biblico, liturgico e catechetico). I quattro "pilastri" sono sinteticamente espressi da quattro verbi del Canone Romano che indicano ciò che in questa preghiera sostanzialmente facciamo:

1. *gratias agamus* (rendiamo grazie),
2. *unde et memores* (celebriamo il memoriale),
3. *offerimus* (offriamo il sacrificio),
4. *supplices te rogamus* (supplici ti preghiamo).

Vorrei concludere questa parte sulla liturgia eucaristica con un accenno alle tensioni legate alla questione della forma rituale, e alla posizione assunta da papa Francesco che è diversa da quella del suo predecessore Benedetto XVI, tanto da "spezzargli il cuore" secondo la testimonianza del suo più stretto collaboratore l'arcivescovo Gänswein. Ne parla al n. 31 della *Desiderio desideravi*: «Se la Liturgia è "il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia" (SC 10), comprendiamo bene che cosa è in gioco nella questione liturgica», cioè una problematica ecclesiologica: una visione, modello di Chiesa. «Per questo — come ho spiegato nella lettera [del 16 luglio 2021] inviata a tutti i Vescovi — ho sentito il dovere di affermare che "i libri liturgici promulgati dai santi Pontefici [Paolo VI](#) e [Giovanni Paolo II](#), in conformità ai decreti del [Concilio Vaticano II](#), sono l'unica espressione della *lex orandi* del Rito Romano" (Motu Proprio [Traditionis custodes](#), art. 1)».